

Jer  
SO

# SOPHISMI POLITICI

*Jeremy Bentham*

---

CLASSICI  
DELLA POLITICA

---

BOMPIANI

Titoli originali:

ESSAY ON POLITICAL TACTICS (1789) - INTRODUC-  
TION TO THE PRINCIPLES OF MORALS AND LEGI-  
SLATION (1780) - ANARCHICAL FALLACIES (1791)

Introduzione e traduzione di  
PIETRO CRESPI

1947

## INTRODUZIONE

Quando il mondo della cultura è veramente espressione di una aristocrazia di pensiero così che le scienze e le arti, la poesia e la tecnica, la filosofia e la religione, signoreggiano gli interni rapporti della collettività accompagnandosi sul piano di una meditazione concreta e fattiva, allora le relazioni tra i singoli e l'intera esistenza comunicativa raggiungono la sintesi ideale in cui l'autonomia della persona e le esigenze della comunità anziché respingersi o ignorarsi, come spesso avviene, richiamano, rapportandovisi, i termini della legge che guida e sorregge la vita morale. E di vita morale può propriamente parlarsi solo quando una collettività da aggregato umano è venuta maturando a consorzio sociale nel quale l'individuo trova le più ampie possibilità di sviluppo, materiale e spirituale, e la società è in grado di riconoscersi nel sinuoso svolgersi delle linee e delle direzioni che strutturano i rapporti interindividuali.

Un organismo sociale è sempre il riflesso di un mondo di cultura; e mondo di cultura è coscienza, teorica e pratica, dei fattori genetici ed evolutivi che presiedono al sostanzarsi della vita concreta in un determinato momento. Per cui né i dati materiali né quelli spirituali o ideali posseggono l'esclusiva del determinarsi di un mondo e di un modo di essere; bensì gli uni e gli altri insieme che l'uomo ritrova armonicamente

Gerem  
la storia  
più scien-  
e al ve-  
vano.  
I So-  
prima  
plicano  
ciati e  
tentativ-  
alla re-  
L'azio-  
tore han-  
sce con  
religios-  
mente s-  
vando q-  
distinter-  
gine più  
siero, in-  
na dom-  
aglia; e  
ri che  
venza ra-  
me la f-  
compre-  
allere, l-  
e da so-  
un'illum-  
enza di  
di una  
non, met-  
l'indivi-  
dualità

Stampato in Italia - Printed in Italy

*Proprietà letteraria riservata*  
Soc. An. Ed. VALENTINO BOMPIANI & C.  
Corso Porta Nuova n. 18 - Milano  
Lungarno Guicciardini n. 17r - Firenze  
Via Regina Elena n. 47 - Roma

*cresca indipendente e autonoma e la società si sviluppi su direttive teoriche dinamiche e progressive; e quando all'interno di tale concezione strutturale affiora il contrasto tra l'«io» e il mondo, l'esigenza, prorompente e inespugnabile, di una più ampia visione spirituale della realtà tutta, sollecita la riflessione ad una sintesi integratrice demandata di volta in volta, sulla base di una validità criteriológica soggettiva, all'arte o alla religione o al sapere.*

*Il frantumarsi dei valori morali s'avvera appunto quando il «dover essere» esce dalla sfera dell'etica impegnandosi in una sfera di canoni assoluti che contraddicono alla sua aperta e inconclusa problematica, che quanto più è relativa tanto più è coerente e ricca per fecondità di sviluppi e libertà di direzioni.*

*È dunque il tentativo della cristallizzazione della vita morale su un piano di valori definitivi che irrigidisce, turbandone l'armonica bellezza, l'«ethos» benjaminiano. Un bisogno di convulsa, forse, e di concretizzazione di un mondo di cultura in via di risoluzione critica, è da un lato il motivo di taluni cedimenti dogmatici nel pensiero del Bentham; dall'altro (ed è quanto di vitale, di storicisticamente saldo, rimane della sua produzione) è l'espressione di un'estrema radicale sensibilità fenomenologica, varia e differenziata, capace di cogliere la positività dell'esperienza nell'inesauribile determinarsi della vita spirituale della persona.*

*Questa continua presenza del fattore soggettivo, pur a fianco dell'inconcluso tentativo di una rigida obiettivizzazione del reale, raccomanda l'utilitarismo come una filosofia tesa ad ascoltare e a comprendere, ad accettare e ad accogliere, lontana da albagie metafisiche e da soluzioni tautologiche; viva per una illuminata preoccupazione di chiarezza, che è ad un tempo certezza delle situazioni e gusto del problema, metodologica costantemente attiva, inesausta, vissuta.*

PIETRO CRESPI

## SOFISMI POLITICI

I « Soffsmi » sono apparsi la prima volta nell'edizione francese del Dumont nel 1816. In Inghilterra vennero conosciuti assai più tardi.

Il Dumont li pubblicò con l'espresso consenso dell'autore riordinando manoscritti e appunti sparsi che questi era venuto a mano a mano compilando (probabilmente dal 1790 in avanti) atterrando gli studi di giurisprudenza alla vita pubblica.

La presente opera costituisce uno degli esemplari più singolari della suggestiva politica e tra i meno noti. Venuta alla luce nel periodo etico del romanticismo, ha accompagnato il trionfo della rivoluzione dell'89 che segna l'ultima fase del processo evolutivo della borghesia continentale. In Inghilterra la vita politica procedeva invece sulle consuete linee sacrali: solo il « carisma » riuscì a sgretolare, nella classica terra del feudalesimo, il costume politico tradizionale, aprendo una crisi in seno alla struttura sociale dei « tories » che giungerà a definitiva maturazione coll'industrialismo vittoriano. I « Soffsmi », che ignorano precedenti di rilievo nella storia della letteratura politica inglese, non rappresentano una parte a se stante, quasi frammenti isolati nell'immensa produzione benthamiana, bensì si riallacciano agli scritti anteriori e a quelli posteriori come parte di un tutto. Sanno di solitudine laboriosa e il loro stile richiama quello delle « Lettere alla Spagna », ma è più brillante e discorsivo. Bentham vi rivela uno spirito critico originale, una capacità polemica singolare e soprattutto quel senso perspicace e pacato ad un tempo, nel vagliare uomini e cose, che è la nota più caratteristica del suo ingegno.

Anche qui, come già altrove, egli indugia di proposito sui difetti delle istituzioni inglesi, ponendo in risalto con bonaria ironia errori e contraddizioni del costume politico del suo paese. Il suo intento è di far della morale, ma dalla buona e senza grandi pretese. Bentham non è un moralista ma un uomo onesto, non ama sentenziare nè predicare, ma solamente richiamare concittadini e coetanei alla norma del codice del buon senso e del saggio vivere comune.

## PREMESSA

### § I - *Del sofisma in generale.*

#### § II - *Classificazione.*

Il « sofisma » è un argomento falso rivestito da una forma più o meno capziosa. Quantunque non implichi necessariamente della malafede, vi entra però sempre un motivo di interessata scaltrezza. Si può farne uso involontariamente, così come si può spendere una moneta falsa ritenendola buona.

Tra « errore » e « sofisma » la differenza è palese. « Errore » designa semplicemente un'opinione falsa; « sofisma » designa un'opinione falsa indirizzata verso un determinato scopo. Si fa uso del sofisma per influenzare il pensiero altrui e trarne qualche risultato. Menzolare l'errore è la condizione in cui trovansi una persona che possiede una falsa opinione, il sofisma è uno strumento dell'errore. Parlare del buon tempo antico, credere che i nostri antenati, come tali, erano più saggi e più in gamba di noi, è un errore grossolano. Valersi di siffatti pregiudizi, servirsene per combattere delle innovazioni utili o per difendere delle istituzioni nocive, è un sofisma. Ogni sofisma presenta una natura particolare, ma un carattere comune li uguaglia: quello di essere completamente estranei alla questione nella quale sono chiamati in causa.

La domanda che ci si deve porre nei dibattiti parlamentari deve essere sempre la seguente: la misura

proposta è buona o cattiva? Si tratta di calcolarne gli effetti, di porre su un piano di paragone il bene e il male che essa può generare: tanto è il bene, altrettanti gli argomenti a suo favore; tanto il male, altrettanti gli argomenti a suo disfavore. Il sofisma, invece, adduce pro o contro una legge ben altra cosa che la considerazione delle sue conseguenze: esso tende a distrarre la mente da questo criterio, sostituendolo con un altro ed esaminando la questione indipendentemente dal suo intrinseco valore. Darò un esempio a titolo di chiarimento. Dinanzi ad un tribunale in cui si discute sull'innocenza o sull'imputabilità di un accusato, il sofista, invece di esaminare le prove del fatto, tirerà fuori le benemerienze della famiglia dell'accusato, i servizi resi e la gloria di cui si è coperta, nonché la fortuna che possiede e l'uso che ne ha fatto, il favore dell'opinione pubblica, le raccomandazioni di un personaggio influente, e sprologuerà sugli errori in cui i giudici possono facilmente cadere e sull'insufficienza delle prove in generale, accatastando così un mucchio di considerazioni di cui nessuna concerne direttamente il fatto in questione.

In base a questo carattere comune a tutti i sofismi, possono anticiparsi le seguenti conclusioni, che verranno via via convalidate dall'esame particolare dei singoli sofismi.

- 1) I sofismi permettono di fare delle legittime riserve nei confronti di coloro che ne fanno uso. È solo quando si è in difetto di buoni argomenti che si ricorre ai sofismi.
- 2) Nei confronti di provvedimenti accettabili sono perfettamente inutili: o per lo meno non sono indispensabili.
- 3) Non solo possono applicarsi per scopi illeciti, ma anzi tali scopi costituiscono la loro comune destinazione.
- 4) Essi comportano sempre una perdita di tempo e distolgono l'attenzione dagli argomenti in discussione.

5) Essi suppongono da parte di coloro che ne fanno uso mancanza di sincerità e di intelligenza.

6) Più rasentano la malafede e più assumono un carattere, per così dire, irritante.

Sono spesso frutto di un sentimento di disprezzo e tendono a generare polemiche aspre.

Il male prodotto dai sofismi può dividersi in due settori: male specifico e male generale. Per male specifico intendo l'effetto immediato di un determinato sofisma contro una buona misura o in favore di una nociva. Per male generale intendo quella depravazione morale o intellettuale prodotta dall'abitudine di ragionare sulla falsariga di principi erronei o di prendere sotto gamba la verità medesima, compromettendo la più nobile facoltà dell'uomo.

Qualora si tratti di deliberazioni di carattere pubblico, il male prodotto dal sofisma non si limita ad agire in seno all'assemblea politica, ma dilaga anche all'esterno, in mezzo alla gente, secondo l'influenza esercitata dal sofisma stesso.

La conclusione è evidente: nella misura in cui si cerca di distruggere o comunque di neutralizzare questi focolai di errori, ne guadagna in forza l'intelligenza pubblica, e in purezza la morale generale. In tal modo tutte le istituzioni utili vengono prese sotto la tutela della ragione e il governo si assicura il successo di ogni buon provvedimento.

Una classificazione dei sofismi presenta considerevoli difficoltà, sotto certi aspetti insuperabili. Vi sono sofismi che possono cadere a buon titolo sotto diverse classificazioni: si corre quindi il rischio di fare delle suddivisioni arbitrarie.

Un primo metodo di classificazione è quello in base ai partiti politici. A Roma questo metodo avrebbe generato i sofismi dei patrizi e quelli dei plebei; a Firenze quelli dei « neri » e quelli dei « bianchi »; in Inghilterra quelli dei « Whigs » e quelli dei « Tories », o per meglio dire quelli del partito al potere e quelli dell'op-

posizione. Ma se si volesse attuare questa suddivisione, ci si accorgerebbe ben presto che è insufficiente e non adeguatamente chiara.

Un secondo principio di classificazione è quello che si fonda su criteri di ordine psicologico. Cioè: sofismi « ad verecundiam », « ad quietem », « ad socordiam », « ad metum », « ad superstitionem », « ad superbiam », « ad odium », « ad amicitiam », « ad invidentiam », « ad iudicium ». Si potrebbero trovare anche in questa classificazione non poche deficienze, tuttavia ha una certa utilità ed è possibile suddividere i sofismi secondo i sentimenti che in un preciso momento suscitano.

Si possono anche classificare i sofismi seguendo il criterio del fine o del loro scopo particolare. Si hanno così dei sofismi destinati a scartare le questioni senza neppure esaminarle, altri a differirle per guadagnare tempo, altri ancora a metterle sosopra qualora non si riesca ad evitarne la discussione. Io chiamerei i primi « sofismi dell'autorità o del pregiudizio », i secondi « sofismi dilatori », i terzi « sofismi della confusione ». Ho scelto quest'ultima classificazione non perchè soddisfattosa: essa mi offre un filo conduttore che lega naturalmente un sofisma all'altro e giova per ricordarli con ordine.

Sarebbe desiderabile trovare un nome proprio, un nome caratteristico che servisse ad individuare il sofisma e che entrasse nel linguaggio comune; in tal caso ne deriverebbe un grande vantaggio all'arte del ragionamento. La logica avrebbe, per così dire, il suo codice penale. Ogni erroneo metodo di ragionare sarebbe facilmente segnalato. Non ho osato presentare nuove classificazioni e mi sono limitato a fisionomizzare alcuni sofismi con l'ausilio di circonlocuzioni imperfette.

Ho esaminato a parte quella classe particolare di sofismi che si possono chiamare « anarchici », perchè hanno la tendenza a distruggere ogni forma di gover-

no. Essi appartengono alla categoria dei sofismi di confusione e di oscurità, ma presentano inoltre un pericolo ulteriore che è quello di preparare la dissoluzione di ogni autorità legale.

La più gran parte di questi sofismi sono stati promulgati solennemente nella « Dichiarazione dei diritti dell'uomo »: il che offre un vantaggio considerevole agli atti di combatterla. Gli altri sofismi non sono mai stati redatti sotto forma di massima, quindi mutano come dei Proteo e costringono ad un lavoro non semplice per estrarli dal mezzo di una discussione. I sofismi anarchici hanno una esistenza propria, sono costituiti in corpo permanente, consacrati e proclamati, e servono di preambolo ad una carta costituzionale. Gli altri sofismi non derivano che da errori individuali, mentre quelli anarchici hanno ricevuto la sanzione di una assemblea legislativa.